

IL MANIFESTO 21/12/2001



# La lezione dei centomila

**S**embra di essere stati in piazza un giorno intero. Tra musica, colori e il serpentone di gente che parte, non parte, si sfilaccia, corre in avanti e alla fine si allarga sul piazzale accanto al palazzo dei congressi. Cioè su «piazzale popolo di Genova», come è stato ribattezzato.

CINZIA GUBBINI  
ROMA

La risposta alla trovata morattiana degli Stati generali della scuola finalmente conclusi (e la domanda resta: che sono gli Stati generali?) è invece durata poco più di tre ore. Ma ha il sapore dell'evento. Perché in piazza c'erano centomila persone, tantissimi gli studenti medi. I sedicenni che non si sa mai cosa pensino, se sono rincoglioniti o no dalla televisione. Hanno preso i treni, hanno organizzato i pullman, sono partiti a notte fonda per Roma e ripartiti nel primo pomeriggio, hanno messo in fila tutti i loro «no», hanno deciso che la scuola la vogliono «pubblica, laica, pluralista», che vogliono «un sapere sociale». Hanno vinto la sfida di far ritornare la «scuola di tutti» in cima alla lista di «un altro mondo possibile». E si sono trascinati dietro i professori, persino i presidi, i sindacati, tutta la sinistra: da Rifondazione, ai Verdi, ai Ds, pure i Socialisti con i loro manifesti di solidarietà. Anche «La Filcams Cgil e i lavoratori della banca Fiderarum» hanno appeso fuori dalla porta il cartello «Al fianco di chi lotta per una scuola pubblica, democratica, laica, di massa». Ma non è bastato a evitare le scritte a spray su tutte le vetrate. Fuori dal Credito italiano un cartello contro «le banche armate».

Arrivano dal nord est e da Napoli, da Como e dall'Aquila, da Cagliari e da Bologna, da Genova e da Caserta. La differenza è nella parlata: Moratti «l'addobbamo come n'albero» e l'istruzione «è tottu paghende», ma la scuola la vogliono uguale per tutti. Devolution lontana anni luce. «Una risata vi seppellirà», avanza sicuro lo striscione dell'Unione degli studenti.

Un corteo che è quasi una passeggiata, con i poveracci addetti al «servizio d'ordine» stressati perché nessuno ne vuol sapere di mettersi dietro lo striscione. Per non parlare di quelli che scavalcano le transenne per l'irrinunciabile foto di fronte alla fila compatta dei celerini, bersagliati da numerosi cori. E' il dopo Genova che ancora brucia, «Carlo Giuliani è vivo e lotta insieme a noi», risuona ovunque. Proprio ieri ricorrevano i cinque mesi dalla sua morte. «20 luglio, 20 dicembre. Genova non dimentica» dice un cartello degli studenti liguri. Ci sono anche gli studenti della scuola Diaz.

I disobbedienti riempiono la manifestazione di contenuti trasversali. Non solo riforma Berta-

Studenti in marcia negli stradoni dell'Eur, con finale di festa davanti al palazzo dei congressi.

Demorattizzato

gna. «Via della civiltà del lavoro» diventa «Via dell'inciviltà del lavoro precario» e l'assedio è un partecipatissimo assedio sonoro. Lo striscione che apre la manifestazione dice: «No agli Stati generali. Rivoluzioniamo la scuola». Firmato: il movimento degli studenti. E proprio striscioni e slogan dimostrano che le anime sono tante, tantissime, è il regno della spontaneità e dello spontaneismo.

A «Moratti, i tuoi piccoli imprenditori co-

struiranno mondi sempre peggiori» risponde «Moratti nuoce gravemente alla salute pubblica» stampato su megapacchetti di sigarette, fino all'inquietante «Moratti fa i bocchini, Berlusconi gli scontrini», che è solo il peggiore di una lunga serie. In coda sfila la Sinistra giovanile. Difendono la riforma Berlinguer e attaccano la propaganda governativa, che snocciola percentuali bulgare sul consenso alla riforma.

«Ah serva Italia di dolore ostello, salva se puoi il futuro cervello», scrivono i prof del liceo romano Montale. Oltre alle centinaia scesi in piazza con gli spezzoni sindacali di insegnanti se ne trovano a ogni angolo con cartelli fai da te. Molti altri si uniscono al corteo e vengono assaliti dagli studenti che evidentemente non se lo aspettavano: «Pure voi qua». Sorridono composti: «C'è anche il preside». Raccontano di una serpeggiante mobilitazione, quasi la resurrezione di un corpo docente addormentato. «E' evi-

dente che ci giochiamo un pezzo dell'identità sociale e democratica del nostro paese», nota il professor Gentili, di Foligno. E a proposito di Foligno gli «Studenti disobbedienti» della città umbra sono tantissimi, quasi dispiaciuti di non aver ospitato gli Stati. Ma colti da una botta di realismo ammettono: «E dove la mettevamo tutta 'sta gente». Tocca a loro enumerare le vittorie: «Volevano violenza e invece trovano intelligenza - dice Giovanni - Moratti ha dovuto abbassare i toni. E adesso, dimissioni». Convinto che «Moratti non dura» è Bernocchi dei Cobas: «E' una manifestazione strepitosa. Ora una grande mobilitazione che coinvolga tutta la società civile in difesa della scuola pubblica».

Molta società civile c'era anche ieri. Spezzoni di Arci e Legambiente, del Social forum romano. I genitori del «Coordinamento genitori democratici» che si battono «per la partecipazione di tutti i soggetti nella scuola. Anche la fami-

glia, ma non certo tra gli studenti global, Agnoletto, mento degli studenti - inutile fare dist una finta società di ni se li mettono scuola «pay», i sa carnare quelli della studenti stanno ri scupla pubblica di Panini segretario o vimento è una gra che gli universitar lancia Danilo dei i gazzi di Studenti i no portato in don calza dorata (per l (per quelle pubbli piazzale. Come bu

## Ore 14,20, attacco al palazzo

«Assedio» pacifico e cori da stadio. Fischi a Folena e ai deputati dell'Ulivo: «Guerrafondaio»

ALESSANDRO MANTOVANI  
ROMA

Avevano promesso un «assedio» pacifico e così è stato, con buona pace di chi si divertiva a lanciare allarmi. Nessuna violenza. Nemmeno «l'intenzione» della violenza, per dirla con il ministro dell'interno Scajola che insieme a Fini, chissà perché, agitava i manganelli alla vigilia. Solo alle 14,20, quando Berlusconi e Moratti erano già andati via, duecento giovani hanno scavalcato le transenne per sedersi a terra qualche metro più in là, nel viale occupato dalla polizia a cento metri dal palazzo dei congressi ormai vuoto. Pacifici, appunto. A volto scoperto e con le braccia ben distese verso l'alto, «giusto per dimostrare che non ci sono zone rosse inviolabili», dicevano. E' durato qualche minuto, il temuto «assalto». Poi gli studenti sono andati a prendere la metropolitana insieme ai «disobbedienti» dei centri sociali e dei Giovani comunisti. Gli unici violenti, in-

somma, erano i vigilantes all'interno del palazzo.

Fuori, l'assedio è durato un paio d'ore. Il grosso del corteo ha occupato il piazzale dell'industria, a pochi metri dalla polizia e dalle grate metalliche. Centinaia di studenti, però, si sono fermati prima, appollaiati sulle transenne che dalla via Cristoforo Colombo, la grande arteria che attraversa l'Eur diretta al mare, sbaravano l'accesso principale al palazzo blindato. Napoletani e toscani, bolognesi e romani hanno cantato e ballato lì davanti per due ore, cori da stadio e tam tam sulle transenne metalliche: l'hanno chiamato «assedio rumoroso». Gli slogan truculenti contro polizia e carabinieri, ripescati nell'armadio o inventati per l'occasione, facevano perfino ridere sulla bocca di ragazzini di quindici anni. Ma questi sono 'figli' di Genova: il nome di Carlo lo gridavano a squarcigola chiamando «assassini» i carabinieri. Più imbarazzante il dilagare di insulti sessisti a Moratti.

In quattro, uno con la sciarpetta del Bologna, hanno tentato un'invasione isolata, subito riacciuffati dal funzionario della questura ricorso a sua volta dal deputato Paolo Cento. Qualcuno ha lanciato un paio di petardi, qualcun altro un fumogeno da stadio. Cinque ragazzotti vestiti di nero hanno tirato giù i calzoncini e mostrato il didietro ai poliziotti: è la versione goliardica del black bloc. Ma è filato tutto liscio. E' anche merito della questura e della digos di Roma: non erano certo loro, alla vigilia, a gridare «al lupo, al lupo».

E' filato tutto liscio anche per Pietro Folena e per gli altri dirigenti dell'Ulivo, che però la contestazione se la sono beccata. L'ex reggente Ds, quando il corteo doveva ancora partire lungo il viale dell'Aeronautica, è stato «affrontato» da una decina di giovanissimi: «Hai votato per la guerra, che ci fai qui?», e chiamandolo «guerrafondaio» l'hanno sbeffeggiato e gli hanno schizzato addosso un po' d'acqua e di succo di frutta. Qual-

che minuto dopo è toccato a Oliviero Dilibero e Marco Rizzo, del Pdc di Cossutta, e a una folta delegazione Ds con Vincenzo Vita, Alba Sasso, Piera Capitelli e Giovanna Grignaffini. «Chi ha votato per la riforma Berlinguer, la madre della riforma Moratti, chi ha votato per la guerra e per i finanziamenti alla scuola privata è pregato di mettersi ai lati o di andare in fondo. Non vogliamo personalità sgradite in testa al corteo», ripetevano gli studenti dall'altoparlante montato sul camion. Un servizio d'ordine improvvisato ha occupato la strada, facendo sparire anche le bandiere dei partiti e della Sinistra giovanile, relegata in coda. Marciavano in testa, invece, Luca Casarini e Francesco Caruso, leader «disobbedienti», l'ex portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto, il segretario della Cgil-scuola Enrico Panini e il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi. Quando il corteo si è mosso ha inghiottito Fausto Bertinotti: per gli studenti del 2001 è una specie di star.